
PERCHÉ MOLTI FIGLI DI IMMIGRATI NON VANNO ALL'ASILO D'INFANZIA?

La Vita del Popolo di Treviso (1° luglio) dà un quadro allarmante della Pedemontana

TREVISO (Migranti-press) - Bambini che non sanno la lingua italiana. Bambini che faticano a relazionarsi. Italiani che si spostano in altre scuole. Questa la realtà con cui si confrontano sempre più spesso le maestre delle prime elementari in Pedemontana. Sono problemi di integrazione che potrebbero essere in parte mitigati se i bambini, figli di immigrati, andassero alla scuola dell'infanzia.

Invece una ricerca promossa dai Servizi Sociali degli undici Comuni della Pedemontana e dall'Ulss 8 mostra che un bambino su dieci non va alla scuola materna. Il picco massimo si tocca ad Asolo e a San Zenone rispettivamente con 22 e 36 bambini in età della scuola dell'infanzia non frequentanti. Intelligentemente la ricerca denominata "Scopri la tua scuola dell'infanzia" non si è rivolta solo agli stranieri ma ha censito tutte le famiglie italiane e non, che non utilizzano la scuola dell'infanzia.

Realizzata con i fondi della L. 285, storica legge italiana sui minori, ha individuato attraverso una lettera e un'intervista a domicilio 151 bambini non frequentanti. Di questi solo 17 sono italiani mentre il gruppo più numeroso è quello macedone con ben 62 bambini che arrivano alla prima elementare senza alcun contatto con la scuola dell'infanzia. A Crespano la gran parte sono di lingua albanese, a San Zenone di lingua macedone e a Cavaso araba. Più penalizzate le bambine (77 contro 57 maschi non frequentano); in particolare secondo i dati sono bambine macedoni e albanesi. Questi bambini provengono in genere da famiglie numerose dove il padre ha studiato fino a circa tredici anni, mentre la madre fino a nove.

Quello che sorprende è la motivazione della mancata frequenza, che sembra avere poca attinenza con le questioni religiose: solo 11 famiglie riconoscono questo come ostacolo, mentre la stragrande maggioranza, 111, parla di problemi economici: la retta per essere sostenibile dovrebbe, secondo loro essere sotto i cinquanta euro al mese. Sono famiglie che dovrebbero essere integrate, quasi tutte sono da più di cinque anni in Italia e usano servizi come il pediatra di base o hanno figli nella scuola dell'obbligo. Quasi due terzi non intendono tornare al proprio paese e vuole stabilizzarsi in Italia: tutti i capifamiglia (tranne 4) hanno un lavoro stabile.

In maggioranza però parlano in casa la lingua madre. Dunque le premesse per le difficoltà in prima elementare ci sono tutte, e possono mandare in crisi l'intera classe: è evidente che una maestra che ha più d'uno di questi bambini deve rallentare il programma. Eppure quasi tutte queste famiglie conoscono la scuola d'infanzia del paese e solo cinque famiglie la vedono negativamente. La progettualità degli amministratori locali dovrà dare risposte a tutto questo anche per evitare di scaricare problemi sulle classi prime.

Certo che se tutti 151 improvvisamente decidessero di iscriversi, le strutture sarebbero insufficienti in quattro comuni: San Zenone degli Ezzelini, Cavaso del Tomba, Crespano e Fonte. Già oggi molte scuole registrano il tutto esaurito. Comunque si guardi, la pur necessaria soluzione non è dietro l'angolo. (M.M) fonte: M.Press Anno XXIX Nr. 29